

UN SAGGIO LATERZA

«La nostra è ormai una democrazia fondata su opinioni comuni e fragili»

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ
di GINO DATO

Siamo tutti followers

Troppo conformismo, l'allarme di Alberto Mario Banti

«Lentamente siamo scivolati nella democrazia dei followers», come Alberto Mario Banti, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Pisa (dove insegna anche Storia culturale), definisce lo stato soporoso che attraversiamo: «Il conformismo domina. La ricerca del divertimento domina. Ma divertirsi significa guardare da un'altra parte; non voler vedere i problemi; e piuttosto inseguire la loro magica trasformazione in qualcosa d'altro, di confortante, di rassicurante».

Una condizione in cui le «persone pendono acriticamente dalle labbra dell'*opinion maker* di turno, come da quelle della influencer più in voga, senza avere la capacità di sviluppare risorse cognitive proprie; anzi, senza nemmeno volerlo. Da qui, opinioni pubbliche fragili, incapaci di formulare autonomamente un pensiero critico; incapaci di riconoscere cause ed effetti...».

All'origine lo storico vede «il disastro sociale prodotto dal neoliberismo», dal quale prende le mosse per descrivere, in *La democrazia dei followers* (Laterza, pp. 136, euro 14,00), il rapporto tra neoliberismo e cultura di massa.

Le politiche neoliberiste hanno coinciso con il dispiegamento della globalizzazione e la conseguente espansione delle forme di comunicazione... Quali ne sono stati i punti cardini e gli sviluppi?

«Direi che i punti essenziali sono stati quattro: una fortissima riduzione della pressione fiscale sui percettori di redditi alti e molto alti; un netto taglio alla spesa pubblica, con il ridimensionamento delle strutture di Welfare (sanità, assistenza, istruzione); le privatizzazioni; e la deregulation. Quest'ultima mossa ha consentito processi di concentrazione aziendale che hanno portato alla costituzione di megacorporations mediatiche di dimensioni

enormi (da AT&T, alla Disney, ad Amazon, alla Apple ecc.), con budget in qualche caso paragonabili a quelli di Stati sovrani».

Quali risultati hanno comportato in particolare nella distribuzione delle risorse, dei beni e dei servizi pubblici?

«Gli effetti più vistosi, e più gravi, sono stati un aumento crescente delle diseguaglianze e un peggioramento nell'offerta di servizi pubblici essenziali, indebolita dal taglio della spesa pubblica».

L'opinione sua e di molti osservatori è che si siano accuite le diseguaglianze e la distanza tra i ceti sociali. Quali sono i segni più eclatanti di questo quadro di spergiuazioni?

«Da un lato aumentano individui e famiglie che si trovano permanentemente in condizioni di disagio, se non di vera e propria povertà; dall'altro lato, aumenta progressivamente la quota di ricchezza nelle mani di pochissime persone. Ora il punto è che consentire a un numero ristretto di individui di accumulare patrimoni di enormi dimensioni, grazie a una tassazione molto bassa dei redditi – parlo, in questo caso, solo dei super-ricchi –, significa privare la comunità di risorse che potrebbero essere utilizzate a beneficio di tutti: ospedali pubblici meglio attrezzati; scuole pubbliche più funzionali; personale giudiziario più numeroso ecc. Ecco, la minore efficienza dei servizi pubblici, spesso nonostante il grande impegno profuso dal personale – si pensi ai medici e agli infermieri, e all'incredibile lavoro che stanno svolgendo in questo momento – è un altro degli effetti perversi delle politiche neoliberiste».

Come ha risposto la politica a questa prevalenza delle economie sulla vita degli uomini, che è diventata in sostanza una competizione?

«Sul piano delle politiche economiche non riesco a trovare differenze significative tra governi di centro-destra e governi di centro-sinistra; e non solo in Italia, ma nei

principal paesi occidentali. Per il centro-destra sostenere politiche economiche che acuiscono le diseguaglianze è un'operazione che è controbilanciata abilmente dall'identificazione di capri espiatori su cui scaricare le responsabilità: l'Unione Europea (e qui l'operazione qualche fondamento ce l'ha); o i migranti (e qui, invece, non c'è alcun nesso tra i flussi migratori e l'aumento delle diseguaglianze: ciò nonostante è un argomento di grande efficacia retorica)». E per il centro-sinistra?

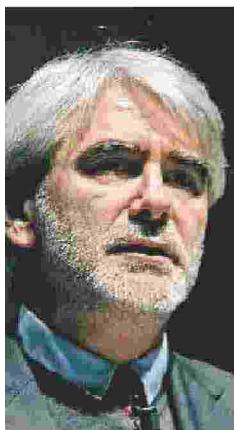
«Per il centro-sinistra la situazione è più paradossale: non promuove politiche che combattano le diseguaglianze, contraddicendo una storica "missione" delle sinistre riformiste occidentali; ma al tempo stesso sostiene politiche umanitarie e dell'accoglienza, che possono essere giuste da un punto di vista etico, ma che appaiono incomprensibili a una parte dell'elettorato, spesso proprio a quello più povero e deprivato».

Come lei scrive, prevale il modello di democrazia che dovremmo chiamare una democrazia di followers. A cosa ci porterà?

«Già lo si è visto negli Stati Uniti: al rischio di affidare il paese a politici che fanno delle fake news l'essenza della propria comunicazione, sino a mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche».

Ma l'emergenza sanitaria e il dolore diffuso non hanno intaccato questo modello di un pubblico che, secondo lei, preferisce essere rassicurato, dal punto di vista etico e cognitivo?

«Non so; può darsi, ma non ne sono così sicuro: dal marzo 2020 ho visto alternarsi comportamenti molto diversi. Una parte dell'opinione pubblica ha seguito con rigore e serietà le indicazioni dei più autorevoli esperti in campo medico; ma un'altra parte ha affrontato la questione con sconcertante cinismo (sostenendo, per esempio, che l'Italia è una Repubblica basata sul lavoro e non sulla salute); e un'altra parte ancora si è abbandonata al negazionismo, oppure ha reagito in modo infantile, ignorando tenacemente la realtà dei fatti».



**«LA
DEMOCRAZIA
DEI
FOLLOWERS»**

È il saggio
Laterza scritto
da Alberto
Mario Banti
(qui a sinistra):
neoliberismo
sotto accusa

